



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 27 gennaio 2025

1. **A Birkenau sono ancora ben visibili i binari - su cui arrivavano treni da ogni luogo occupato dai nazisti - così come le camere a gas.**
2. **Il rapporto bilaterale fra Roma e Riad elevato a partenariato strategico.**
3. **L'offerta di Monte dei Paschi su Mediobanca: i passi, le garanzie, i controlli e la trasparenza necessaria.**
4. **Le agevolazioni contributive nel 2023 hanno toccato il valore record di 32 miliardi di euro pari al 14,8% dei contributi dovuti.**
5. **La battaglia dei salari.**
6. **Dario Di Vico: l'industria italiana del bianco ha primeggiato a lungo, oramai ha smesso di innovare e la produzione si sposta.**
7. **Beniamino Quintieri: lo Sport e la Cultura sono due asset per migliorare la qualità della vita e il benessere degli italiani.**
8. **Perché l'invecchiamento attivo è sempre più necessario in Italia.**

Maria Piera Ceci – Auschwitz e Birkenau, l'orrore è più vivo che mai – Il Sole 24 Ore

Nessun discorso dei politici è previsto oggi ad Auschwitz, in Polonia, nel giorno in cui **si ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche nel campo nel 1945, esattamente 80 anni fa**, e si ricordano **i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti, senza dimenticare sinti e rom, dissidenti politici, omosessuali**. Saranno solo i sopravvissuti a parlare. «*Vogliamo concentrarci sulla loro storia, sul loro dolore*», ha spiegato il direttore del memoriale e museo di Auschwitz-Birkenau, **Piotr Cywniski**. Per l'Italia è prevista **la presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella**. Ci sarà anche il premier israeliano **Benyamin Netanyahu** e il primo ministro polacco **Donald Tusk** ha assicurato che per lui non ci saranno conseguenze, nonostante il mandato d'arresto della Corte penale internazionale, con l'accusa di crimini di guerra nella Striscia di Gaza. Nessun invito invece per il governo russo. «*Un Paese che non capisce il valore della libertà non ha nulla a che fare con una cerimonia dedicata alla liberazione*», ha spiegato Cywniski. Eppure **furono proprio i soldati russi a entrare per primi nei tre campi di Auschwitz** (una quarantina in tutto non lontano da Cracovia) e a prestare i primi soccorsi ai pochi prigionieri rimasti nei campi. Settemila le persone trovate in vita, 500 erano bambini, di cui 60 nati lì. **Tutti gli altri, a migliaia, furono costretti dai nazisti alle "marce della morte"**, chilometri di cammino nella neve, verso i territori tedeschi. Costretti a ritirarsi dalla Polonia da un attacco combinato degli Alleati e dell'Unione Sovietica, i nazisti prima di fuggire tentarono di far sparire le prove dei loro crimini, distruggendo i crematori e i documenti più compromettenti. Ma **quello che resta è un pugno nello stomaco che ci restituisce tutto l'orrore di quanto successo**. Ad Auschwitz -



tristemente nota per la scritta "**Arbeit macht frei**" - gli edifici in mattoni rossi in cui erano stipati i prigionieri sono ancora tutti lì. Prima di diventare campo questa era infatti una caserma. E **il museo è un vero e proprio viaggio nella paura**: stanze piene di capelli tagliati, ammassi di valigie con sopra ancora il nome dei proprietari, fotografie di ragazze e ragazzi. Quelli ritratti poco prima di essere uccisi **davanti al muro della morte hanno negli occhi il destino che li aspetta**. Alcuni hanno 17-18 anni, come la cinquantina di studenti che anche quest'anno è qui per iniziativa del ministero dell'Istruzione e del Merito. «*Abbiamo aumentato le risorse per sostenere i viaggi della memoria perché riteniamo che la presenza sui luoghi dello sterminio sia una cosa che un giovane si porta dietro per tutta la vita, serve a vaccinare nei confronti di negazionismo e antisemitismo*», ci spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**. Gli alunni arrivano da Avellino, Scandiano (Reggio Emilia), Pisa, Pistoia, Sacile (Pordenone) e Terracina (Latina). I loro lavori sulla Shoah - video, cortometraggi, addirittura un museo - sono stati scelti dal Mim come i più belli. Domani saranno ricevuti al Quirinale da Mattarella. **Ad Auschwitz II-Birkenau il tempo ha invece distrutto quasi tutte le baracche in legno**, ma si è deciso di lasciare tutto com'era per una forma di rispetto per le vittime. **Le camere a gas sono ancora ben visibili**. Qui era costretto a operare **Shlomo Venezia**, ebreo di Salonicco ma di nazionalità italiana, uno dei pochi sopravvissuti del Sonderkommando, **gli ebrei incaricati di accompagnare i gruppi di prigionieri verso le camere a gas**, e poi di trasportare i cadaveri nei forni, dopo aver recuperato indumenti e denti d'oro. E sono ancora ben visibili i binari, su cui arrivavano treni da ogni luogo occupato dai nazisti. Birkenau fu scelto dai tedeschi anche per questo, perché era dotato di un sistema ferroviario utile per il trasporto delle persone. Per migliaia di persone quei binari coperti di neve hanno rappresentato **l'ultima immagine impressa negli occhi**. La senatrice avita **Liliana Segre non ha mai dimenticato l'arrivo a Birkenau**, la separazione da suo padre. E ricorda quei momenti nel film "*Liliana*" di Ruggero Gabai, in sala in questi giorni, che le ha provocato insulti antisemiti sui social. «*È amareggiata, ma non si abbatte. Non è tipo da fermarsi e domani sarà al Quirinale*», assicura il figlio Luciano Belli Paci.

Marco Galluzzo – Meloni: Arabia Saudita, fase nuova Accordi per 10 miliardi di dollari – Corriere della sera

«*Oggi si apre una fase completamente nuova, una nuova era delle nostre relazioni, dove la nostra partnership diventa qualcosa di diverso, strategica nel senso che non faremo solo affari, ma ragioneremo e coopereremo insieme, da Nazioni leader nel Mediterraneo allargato. C'è differenza tra comprare e vendere qualcosa, e cooperare: questo significa che dobbiamo confrontarci e ragionare insieme, anche sulle nostre differenze ed essere in grado di ascoltare*». **Giorgia Meloni** è più che soddisfatta, l'incontro con **il principe ereditario bin Salman** ha toccato tutti i punti di un'agenda complessa e molto ampia, **dalla ricostruzione di Gaza alla stabilizzazione della Siria**, dalla ricerca di una pace duratura in Ucraina alle convergenze possibili fra il nostro Piano Mattei per l'Africa e la potenza finanziaria del regno saudita. Ma il vero punto della visita è nel **rapporto bilaterale fra Roma e Riad, elevato a partenariato strategico**, cui dovrebbe seguire a breve l'organizzazione periodica di un business forum fra le aziende dei due Stati e che inizia con **gli accordi firmati ad Al'Ula, nel sito archeologico simbolo dell'Arabia Saudita**. Fra le rovine di una civiltà millenaria vengono strette intese, sottolinea la nostra premier, per un valore di circa 10 miliardi di dollari, le nostre aziende coinvolte sono almeno 20, **da Leonardo a Pirelli, da Elettronica a Fincantieri, sino a Gewiss**. Mentre in Italia la visita suscita più di una polemica, da parte del Pd e di Avs, che ricordano alla



premier le sue critiche veementi verso il regime saudita quando era all'opposizione, Meloni aggiunge che nella capitale del regno verrà creato, con la collaborazione dell'Italia, un **museo del design**, mentre poco distante da lei **l'ad di Leonardo, Roberto Cingolani**, conferma l'interesse «molto concreto» dei sauditi per entrare nel consorzio per **la costruzione del GCAP, il caccia militare di sesta generazione** che vede l'impegno paritario, al momento, di Italia, Giappone e Gran Bretagna. L'ingresso dei sauditi, sul quale esiste un favore del nostro governo, sarà comunque oggetto di **un processo molto complesso, fatto di garanzie e caveat sulle tecnologie**, poste sia dalle aziende giapponesi che da quelle britanniche. Dice ancora Cingolani, senza peli sulla lingua: *«Stiamo trattando, ovviamente c'è una parte governativa che comanda»*. Meloni passa anche in rassegna i settori delle intese siglate, e ne rimarca l'ampiezza: *«Gli accordi confermano questa nuova fase, dobbiamo trovare una sintesi per lavorare in modo duraturo, insieme, in tanti campi, nel settore delle infrastrutture come in quello della difesa, nell'agroalimentare come in quello culturale»*. Ma gli accordi sono tanti: **Cdp ne firma con il Fondo sovrano saudita**, il colosso locale **Acwa** svilupperà insieme ad alcune aziende italiane progetti in Africa, sotto **la cornice del Piano Mattei**. E se Cingolani sottolinea l'interesse dei sauditi anche per la costruzione di una filiera industriale nel settore della difesa, con l'aiuto italiano («siamo percepiti come partner esperti, affidabili»), **Marco Tronchetti Provera**, vicepresidente esecutivo di Pirelli, descrive l'accordo di joint venture siglato in questi termini: *«La fabbrica partirà nel secondo trimestre di quest'anno, quindi da aprile: è al 25% nostra, al 75% di Pif (il fondo sovrano saudita), la gestione è nostra e produrrà a regime 3 milioni e mezzo di pneumatici, di cui circa un milione e mezzo marca Pirelli e il resto con un brand locale. L'inizio della produzione è previsto per il 2027»*.

Francesco Giavazzi – L'offerta di Mps e i passaggi decisivi da capire – Corriere della sera

L'offerta del Monte dei Paschi di Siena agli azionisti di Mediobanca — scambiate le vostre azioni Mediobanca con azioni Mps in un rapporto di 10 azioni Mediobanca per 23 azioni Mps — è **un'offerta ostile, nel senso che non è stata concordata con Mediobanca**. Nel caso di operazioni ostili la Banca centrale europea e la Consob, che devono approvarle, per prassi chiedono che, se lo scambio verrà accettato, alla fine i nuovi azionisti controllino almeno il 51% di Mediobanca, cioè **possano convocare un'assemblea e cambiare il consiglio di amministrazione**. Altrimenti Mediobanca diverrebbe ingestibile: da un lato un management che ha dichiarato l'operazione ostile, dall'altro gli azionisti che hanno lanciato quell'operazione. **Talvolta la Bce chiede che i nuovi azionisti controllino almeno i due terzi del capitale**, non il 51 ma almeno il 60-66 %, cioè **abbiano la maggioranza richiesta per operazioni straordinarie**, ad esempio la fusione fra le due banche. Poiché la nuova entità finanziaria che nascerebbe avrebbe **rilevanza «sistemica»**, cioè se finisse nei guai non potrebbe essere lasciata fallire, immagino che la Bce non vorrà correre rischi. E quindi sarà particolarmente severa. **Se il progetto industriale dei nuovi azionisti è credibile, spesso i due terzi si raggiungono**. Ma il risanamento di Mps, pur avviato, è lontano dall'essere stato completato. La banca ha ancora bisogno di investimenti importanti per essere competitiva, soprattutto nella tecnologia (It). Oggi l'efficienza di una banca dipende anche dall'efficienza dei suoi sistemi informatici. Qui **Mps ha ancora molta strada da percorrere**. Nel loro piano industriale 2022-25 Intesa e Unicredit dichiarano, in media, una spesa in It di 13 mila euro l'anno per dipendente: Mps meno di 4 mila. Se rapportiamo la spesa in It, anziché al numero di dipendenti, al reddito della banca, i numeri sono: 4,4% all'anno Intesa e Unicredit, 1,9% Mps, meno della metà. Ma **i due terzi in assemblea si possono raggiungere anche se il piano industriale non convince il mercato**.



Questo per ora ha reagito male all'offerta, forse anche per il fatto che in poche ore essa ha prodotto una perdita potenziale di 68 milioni per lo Stato ed un guadagno (anch'esso potenziale) di ben 173 milioni per i due maggiori azionisti privati di Mps e Mediobanca: il **Gruppo Caltagirone e gli eredi di Leonardo Del Vecchio**. In assenza di un piano industriale credibile, per convincere gli azionisti di Mediobanca a scambiare le loro azioni con titoli Mps si potrebbero offrire loro benefici in operazioni diverse. Lo Stato possiede ancora l'11% di Mps e tratta con alcuni azionisti di Mediobanca (ad esempio qualche grande fondo americano) anche su altri tavoli. **Penso alla rete fissa di Tim o a quella che potrebbe essere realizzata grazie ai satelliti di Starlink**; penso alle Casse di previdenza che un giorno potrebbero dover chiedere aiuto all'Inps, come è accaduto alla Cassa dei giornalisti, e così via. In questo caso l'operazione dovrebbe essere valutata con parametri diversi: non più solo la credibilità del piano industriale e l'interesse degli azionisti, ma **un più generale interesse del Paese**. Cioè, conviene questa operazione ai contribuenti che già tanto hanno investito nel risanamento di Mps? Anche alcuni azionisti importanti di Mps giocano su più tavoli. Essi (segnatamente Caltagirone e gli eredi Del Vecchio) sono azionisti non solo di Mps e Mediobanca, ma anche delle **Assicurazioni Generali**, e da qualche anno tentano invano di influenzare le strategie della compagnia assicurativa, della quale controllano insieme il 16%. **Generali vale ora in borsa circa 50 miliardi**. Chi volesse lanciare un'offerta pubblica di acquisto, sperando che venga accettata dal mercato, dovrebbe offrire un premio di circa 15 miliardi. Cioè pagare 65 miliardi. In Generali il gruppo Caltagirone e gli eredi Del Vecchio possiedono, rispettivamente, un 10 e un 6 per cento; in Mediobanca hanno partecipazioni per 2,5 e 1,5 miliardi e in Mps per 0,8 e 0,6 miliardi. Quindi, **avendo investito 14 miliardi influenzerebbero in modo determinante MPS-Mediobanca** e si troverebbero ad avere un'influenza rilevante, vicina al controllo, di Generali. **Quello che i cittadini esigono è trasparenza**.

~

Marino Longoni - Record occupati, c'è un motivo - Italia Oggi

C'è un motivo se a fine 2024 c'erano 700 mila occupati in più rispetto a prima della pandemia, se gli occupati full time sono tornati ai livelli del 2007 e la disoccupazione è ai minimi. E non è solo congiunturale, cioè legato ad un momento economico non euforico, ma nemmeno di depressione. Il motivo va quindi ricercato nelle **numerose "offerte speciali" messe a disposizione delle imprese per invogliarle** a stipulare contratti di assunzione di qualità (cioè a tempo indeterminato), meglio ancora se con soggetti svantaggiati. Non è certamente una novità degli ultimi mesi: anzi negli ultimi anni si è stratificato un numero piuttosto consistente di agevolazioni contributive che **nel 2023 hanno toccato il valore record di 32 miliardi di euro pari al 14,8% dei contributi dovuti** (fonte: Inps). Si va dagli sgravi previsti per gli apprendisti, all'esonero giovani, all'incentivo donne, dalla **decontribuzione Sud** all'incentivo per **l'occupazione dei neet** a quello per il settore del **turismo** e così via. Da pochi giorni, dopo l'emanazione della circolare dell'Agenzia delle entrate, è diventato operativo anche il **bonus fiscale sui nuovi assunti nel 2024** che consente alle imprese e ai professionisti che l'anno scorso hanno incrementato il numero di dipendenti, di godere nella prossima dichiarazione dei redditi di un incremento del costo del lavoro ai fini fiscali del 20% (30% per lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate). **È un importante cambio di passo rispetto ai tradizionali sconti contributivi**, che tuttavia, in buona parte, rimangono ancora in vigore e si possono sommare a questi nuovi sconti fiscali. Quello che si sta osservando in modo sempre più chiaro, infatti, è che **i bonus si stanno spostando dalla riduzione dei contributi a quella del carico fiscale**, forse per non creare buchi maggiori al bilancio dell'Inps, che poi dovrebbero



essere comunque ripianati dalla fiscalità generale. **Tanto vale muovere subito la leva fiscale.** Un problema che si sta manifestando in questa **esuberanza di "offerte speciali"** è che tutti gli incentivi di tipo contributivo previsti l'anno scorso, che avrebbero dovuto entrare in vigore nel 2024 tra luglio e settembre, sono ancora fermi perché si attendono i decreti attuativi: **i bonus non dovrebbero andare persi**, ma tutto dipende da quello che si stabilirà nei decreti attuativi, e non è escluso che qualcuno possa restare fuori per mancanza di un requisito o di una condizione particolare. **Oltre al problema dei ritardi nell'attuazione** di questi meccanismi c'è anche quello delle **complessità burocratiche**, che finiscono per rendere meno efficaci i premi per le imprese o addirittura per rendere inefficaci alcune agevolazioni, caso tipico quelle rivolte all'assunzione di **apprendisti che, pur godendo di consistenti agevolazioni contributive, non riesce a decollare a causa degli eccessivi adempimenti connessi** (formazione, sicurezza ecc.).

~

Rosaria Amato - La battaglia dei salari - Affari&Finanza

Il 14 gennaio, l'**Avvocato Generale** presso la Corte di Giustizia Ue si è **pronunciato a favore dell'annullamento della direttiva europea sul salario minimo**. Il giorno dopo il governo spagnolo ha annunciato un aumento di 700 euro annui della soglia minima delle retribuzioni nazionali. Le due notizie non sono in contraddizione: l'Avvocato Generale non ha affermato, infatti, l'illegittimità del salario minimo. Si è pronunciato però a favore dell'annullamento della direttiva, chiesto dalla Danimarca, perché **i salari non rientrano nelle competenze delle istituzioni Ue, ma dei singoli Stati**. Ecco perché in Italia le forze di opposizione, in prima fila nella battaglia per il salario minimo, non ritengono che la decisione a cui si arriverà in Lussemburgo debba avere un impatto negativo. *«Si tratta solo di un parere, e noi siamo ottimisti che la decisione finale rispetti invece nel merito e nel metodo i principi della direttiva europea»*, obietta **Pasquale Tridico**, capo delegazione M5S all'Europarlamento. *«In Italia poi la situazione è ancora più grave rispetto ai Paesi scandinavi - prosegue l'eurodeputato - dove la contrattazione collettiva funziona meglio e la necessità di un salario minimo legale è secondaria. (...)*». La legge d'iniziativa popolare sul salario minimo è stata consegnata un mese fa alla Camera da una delegazione di parlamentari del Partito democratico, del Movimento 5 stelle e dell'Alleanza Verdi e Sinistra. *«Abbiamo raccolto 120 mila firme - afferma **Maria Cecilia Guerra**, responsabile Lavoro del Pd - La questione europea non incide sulla nostra battaglia, perché non riguarda i contenuti della direttiva. Abbiamo chiesto la calendarizzazione della nuova proposta di legge entro Pasqua»*. Anche la proposta di legge d'iniziativa popolare, come quella affossata dal governo un anno fa, prevede un salario minimo di 9 euro l'ora. Che potrebbero sembrare pochi, ma che in Italia per molti lavoratori rappresentano ancora un miraggio. **Non si è ancora risolta la questione della vigilanza privata**, con contratti collettivi di lavoro firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative che prevedevano minimi salariali tra i 6 e i 7 euro, che, pochi giorni fa, è emersa una vicenda simile: *«Il caso dei lavoratori che alla Scala, al Piccolo Teatro, alla Fiera di Milano lavorano per 5-6 euro all'ora, sanzionato dalla Procura di Milano, dimostra, ancora una volta, che la magistratura è costretta a svolgere un ruolo di supplenza nei confronti di un legislatore indifferente al mancato rispetto dell'articolo 36 della Costituzione»*, rileva Guerra. **Eppure anche i sindacati sono divisi sul salario minimo per legge**: al sì convinto di Cgil e Uil si oppone il no altrettanto deciso della Cisl, che ha puntato tutto sulla legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, che in questi giorni arriva nell'Aula di Montecitorio. **Stessa divisione sull'ipotesi di una legge sulla rappresentanza**, mirata a combattere il dumping contrattuale che fa sì che qualunque organizzazione, anche la meno



rappresentativa, in Italia possa firmare contratti collettivi di lavoro al ribasso. **Da un'indagine del Cnel, coordinata dal giuslavorista Michele Tiraboschi**, è emerso che le differenze retributive per la stessa identica figura professionale possono essere enormi. Per esempio per un commesso addetto alla vendita arrivano a ben 415 euro mensili: **si va dai 1718,75 euro del Ccnl Confcommercio, livello 4°, ai 1304,55 del Ccnl Anpit**, livello Dl. Differenze consistenti anche sul piano normativo. Ma sembra difficile arrivare a una sintesi. **Tra Cgil e Cisl le distanze sono incolmabili in questo momento**, e neanche la maggioranza sembra volersi scostare minimamente dalle proprie posizioni. *«Il salario minimo è un danno per i lavoratori, è il contrario del salario ricco che è quello al quale vogliamo arrivare»*, ha ribadito il leader di Forza Italia, **Antonio Tajani**. Mentre il leader della Cgil, **Maurizio Landini**, ha espresso tutta la sua contrarietà alla legge fortemente voluta dalla Cisl: *«La legge sulla partecipazione distrugge la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro»*. Oggetto di **scontro tra maggioranza e opposizione anche la definizione di rappresentanza sindacale**: un emendamento dei relatori alla legge sulla partecipazione ha affiancato al **concetto di "organizzazioni comparativamente più rappresentative"**, comunemente usato nelle norme e dalla giurisprudenza, quello di **"maggiormente rappresentative"**. *«L'ennesimo tentativo di favorire le organizzazioni sindacali con meno iscritti e meno presenti nelle rappresentanze sindacali sui posti di lavoro - spiega Maria Cecilia Guerra - con la finalità di indebolire Cgil, Cisl e Uil e rischiando di favorire il dumping contrattuale»*.

Dario Di Vico – Quando l'industria smette di innovare – L'Economia del Corriere

La notizia della chiusura dello stabilimento Candy di Brugherio è stato un nuovo colpo per il made in Italy dell'elettrodomestico. Colpo arrivato a pochi giorni dalla messa in onda in streaming su Mediaset di un docufilm sulla storia di **Peppino Fumagalli**. *«Un capitano d'impresa, una famiglia che cambiò il nostro '900»*. Da tempo Candy era passata ai cinesi della Haler che ora hanno annunciato la chiusura dell'impianto e un destino incerto per i 1.100 dipendenti. Da qui la nota con la quale i sindacati hanno nuovamente suonato l'allarme su un settore che oggi ha in Italia 13 mila dipendenti, la metà di quanti ne avesse nel 2000. Se allora si producevano 30 milioni di pezzi l'anno oggi siamo scesi fino a quota 10 milioni con **due terzi di produzione persa**. Ma per ragionare su questa crisi, che ha i caratteri dell'emergenza, conviene fare qualche passo indietro e riflettere sulla domanda, la sua evoluzione e i profondi cambiamenti della geografia della produzione mondiale. **Tanti consumatori hanno lo stesso frigorifero da 30 anni e non sentono l'esigenza di cambiarlo**. Non hanno sicuramente lo stesso televisore dallo stesso periodo, neanche la stessa automobile o lo stesso condizionatore. Per di più quando i consumatori più tradizionalisti si decideranno a cambiare il loro vecchio frigo la loro esperienza non cambierà di una virgola. Forse il nuovo arrivato consumerà meno, farà meno rumore, ma le novità si fermano qua. È la dimostrazione che **siamo in presenza di una commodity, un prodotto che non innova da tempo**, il più essenziale forse tra i beni durevoli, ma un apparecchio che non genera sogni né un piacere associato. Nel frattempo però **il grosso della produzione si è spostato da Ovest ad Est**, seguendo quanto era avvenuto tempo addietro per i cosiddetti elettrodomestici bruni ovvero proprio i televisori. Spostamento ad Est che si giustifica con **costi di produzione sensibilmente più bassi**. Per l'Italia quello che stiamo raccontando ha avuto e avrà una pesante ricaduta negativa. E il motivo è semplice: gli Zanussi, gli Zoppas, i Merloni, i Fumagalli, i Borghi sono stati altrettanti capitani di industria che al loro tempo erano stati capaci di sfruttare al meglio il vantaggio competitivo di allora ovvero un costo del lavoro più basso dei concorrenti e una manodopera dotata di forte senso del dovere



e di buona cultura industriale. Il primo frigorifero Zanussi è del 1954, ma Borghi ne produceva già. La prima lavatrice è del '56. Siamo alla fine degli anni '50, **il 1958 è forse è stato l'anno migliore dell'Italia con il Financial Times che proclama la lira come la moneta più solida.** Quel vantaggio competitivo ha retto per lustri e lustri, l'industria italiana del bianco ha primeggiato a lungo, ma oggi con la debolezza della domanda europea e la concorrenza asiatica il successo sul mercato è assicurato solo per alcuni marchi del Vecchio Continente, che hanno saputo proiettare un'immagine di alta qualità e affidabilità. Ad aiutare il made in Italy c'è ancora il giudizio dei mobiliere che con un mercato italiano che vuole al 409 elettrodomestici da incasso assicura ossigeno alla produzione e alle fabbriche. (...) Anche nel campo delle lavatrici è naufragato il tentativo di insediare stabilmente sul mercato una macchina lavasecco da casa. La verità è che **il consumatore del bianco si è rivelato pigro**, considera il frigorifero un armadio in cui accastatare il cibo e basta. È successo così che coreani, cinesi e turchi siano venuti a prendersi il mercato europeo, abbiano comprato fabbriche, sviluppato i legami con la grande distribuzione e fatto il vuoto. La grande tradizione italiana ha retto grazie a un'ottima efficienza degli stabilimenti e appunto alla qualità della manodopera (e buone relazioni industriali), ma **via via chi ha investito di meno è uscito dal mercato più o meno volontariamente.** Ha gettato la spugna anche l'americana Whirlpool che aveva inglobato la Ignis dei Borghi e poi la Merloni di Fabriano e contendeva il passo all'altra grande multinazionale, la Electrolux, che a sua volta aveva comprato da tempo la Zanussi. Whirlpool ha venduto ai turchi di Arcelik/Beko, ma vuoi la crisi della domanda vuoi l'acquisizione Indesit mal digerita i nuovi proprietari hanno di recente presentato al governo e ai sindacati il conto di 2 mila licenziamenti nei soli stabilimenti italiani. Meno lineare e più contraddittorio è il percorso di Electrolux (4.300 addetti), in perdita significativa nel '24 e dal futuro incerto. Si è parlato e si parla ancora di una possibile vendita. Conferma **Massimiliano Nobis della Fim-Cisl:** *«L'Electrolux nonostante gli importanti investimenti nei processi di produzione effettuati negli ultimi anni soffre del calo della domanda del bianco in Europa e sulla multinazionale continuano a rincorrersi le voci di una possibile vendita a una multinazionale asiatica».* Tra le tante voci che si accavallano sul mercato c'è anche quella secondo la quale l'offensiva dei produttori dell'Est non sia così lineare, ma **venga sussidiata in qualche modo dai rispettivi Stati per conquistare l'Europa** con i bassi prezzi e poi farlo risalire bruscamente in una seconda fase. Queste indiscrezioni valgono anche per i turchi di Beko che hanno in casa grandi brand del passato come Ignis, Ariston, Merloni, Indesit e Hotpoint, ma le cui vicende stanno ripercorrendo la strada del tormentone sindacale di Whirlpool con la variante del golden power inserito dal ministro Adolfo Urso al momento del deal turco-americano e ora però di difficile implementazione. (...)

Tiziano Carmellini – Intervista a Beniamino Quintieri – Il Tempo

Istituto per il Credito Sportivo e Culturale ha ufficializzato venerdì scorso il Rapporto Sport per il 2024, un documento redatto in collaborazione con Sport e Salute che fa il punto e un focus sulla situazione dello sport italiano e della sua impiantistica. Ne parliamo con **il professor Beniamino Quintieri docente di economia all'Università di Tor Vergata e presidente, appena rieletto, proprio dell'ICSC.** Con lui facciamo un viaggio e un bilancio sulla **salute «economica» dello sport italiano.** Lei è stato appena riconfermato, quali sono i nuovi obiettivi del suo mandato? *«L'obiettivo è quello di lavorare per la mission istituzionale dell'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale S.p.A.: favorire gli investimenti nelle infrastrutture sportive e culturali. Intendiamo sostenere finanziariamente gli Enti Territoriali, gli Organismi Sportivi, le Università, gli Enti Religiosi, il mondo del No Profit e le imprese che investono nello Sport e*



nella Cultura». Come si inserisce l'Icsc nella vita sportiva e culturale del Paese? «Finanziando la riqualificazione, la costruzione e l'efficientamento energetico delle strutture sportive portiamo lo Sport in tutti i Comuni italiani. **Favoriamo inoltre la conservazione e la valorizzazione del vasto patrimonio archeologico e culturale del nostro Paese** così come la costruzione e l'ammodernamento di biblioteche e musei. Un lavoro dall'alto valore sociale per i territori e le comunità: lo Sport e la Cultura sono due asset per migliorare la qualità della vita e il benessere degli italiani. ...». Un processo di trasformazione in Spa che a un certo punto era diventato inevitabile? «Era necessario perché previsto dalla legge. ICSC ha completato il processo di trasformazione in S.p.A. di diritto singolare il 1° luglio 2024. Il passaggio da Ente Pubblico Economico a S.p.A. di diritto singolare è **una forma giuridica che valorizza l'addizionalità dell'Istituto, unica banca pubblica ad occuparsi prettamente di Sport e Cultura**. ICSC intende guidare con ambizione la transizione verso una società più sostenibile e inclusiva attraverso il supporto finanziario ai progetti sportivi e culturali, in grado di generare valore reale e duraturo per i territori e le comunità». Uno sviluppo che ha permesso di finanziare anche molti impianti sportivi del Paese. «E' il nostro core business. Le lascio un dato: nel 2024 abbiamo erogato oltre 200 milioni di euro agli Enti Territoriali, proprietari della maggior parte degli impianti sportivi del Paese. 200 milioni investiti nella realizzazione di nuove strutture pubbliche e nella riqualificazione di quelle esistenti». (...) In che condizione è l'impiantistica pubblica in Italia? «Critica ma all'orizzonte ci sono ampi margini di miglioramento. **Tutte le istituzioni del mondo dello Sport lavorano insieme per favorire una nuova stagione di investimenti**. Gli stadi, di piccole o grandi dimensioni, hanno in media più di 50 anni e necessitano di interventi strutturali per abbattere, per esempio, le barriere architettoniche e i costi energetici. In questo processo ICSC ricopre un ruolo fondamentale con i finanziamenti agevolati per la costruzione e riqualificazione dei grandi impianti, quali stadi e palazzetti». Tutto ciò finalizzato allo sport: per questo si produce l'analisi chiamata Rapporto Sport, che trasforma i numeri in risultato. «... Lo Sport non riguarda solo le medaglie vinte durante un'Olimpiade o i successi degli atleti nelle varie discipline. È una dimensione articolata e sistemica di donne, uomini, organismi sportivi, società, associazioni, imprese, infrastrutture e numeri che rappresentano **una vera e propria filiera economica e produttiva**». Quindi lo Sport diventa di fatto volano per l'economia: in che modo? «Calcolando il lavoro prodotto da tutte le attività sportive (impianti, club sportivi, palestre, ecc), dalle attività collegate in senso stretto allo Sport (produzione e vendita di abbigliamento, calzature, ecc.) e attività connesse in senso lato (media, scommesse, servizi turistici). Da questa operazione emerge un dato di notevole importanza: **il settore dello Sport ha raggiunto nel 2022 in Italia una dimensione economica rilevante pari a 24,7 miliardi di euro, in crescita del +12,6%** rispetto all'anno precedente, con un contributo al PIL nazionale dell'1,38%. A distanza di soli due anni dalla pandemia, l'apporto della filiera sportiva all'economia nazionale è tornato a crescere ed è aumentato, anche sedi poco, rispetto al contributo fornito dallo Sport all'economia nazionale nel 2019 (24,4 miliardi di euro)». Investire nello sport è come investire nel sociale. «Come Istituto per il Credito Sportivo e Culturale S.p.A. crediamo fortemente nello **Sport come motore di inclusione sociale**. Avere delle palestre, dei palazzetti, dei centri sportivi all'avanguardia e in grado di ospitare i ragazzi tutti i giorni e a tutte le ore, può allontanarli dalla criminalità e dalla delinquenza.» (...)

Natale Forlani – Perché l'invecchiamento attivo è sempre più necessario in Italia -
IlSussidiario.net



L'indagine Istat sull'andamento dell'occupazione nel mese di novembre 2024 certifica **la crescita di circa 1,4 milioni di lavoratori over 50 anni rispetto al mese di dicembre 2019**, superiore a quella degli occupati totali (+1,05 milioni). Negli anni successivi alla pandemia la coorte dei lavoratori anziani è diventata quella più numerosa, equivalente al 41% del totale degli occupati, superando quella tra i 35 e i 49 anni. **È un caso unico nel contesto dei Paesi europei**, dovuto per la gran parte all'impatto demografico dell'invecchiamento della popolazione su quella in età di lavoro e per le conseguenze del graduale adeguamento dell'età pensionabile. L'aumento della quota dei lavoratori over 50 dipende anche dalla **complementare riduzione del numero dei giovani in uscita dai percorsi formativi**, che risente del vertiginoso calo della natalità registrato nel corso degli anni '90 dello scorso secolo e del ridotto tasso di occupazione delle nuove generazioni, attualmente inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media europea. (...) **L'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro** mette in evidenza l'esaurimento degli effetti virtuosi del contributo offerto dalle generazioni del baby boom alla crescita dell'economia nazionale e al finanziamento delle prestazioni sociali derivanti dall'aumento dell'età media di vita. Il cambiamento in atto è radicale ed è **già in corso da almeno un decennio**: la quota dei lavoratori anziani che escono dal mercato del lavoro per motivi di pensionamento continuerà a essere di gran lunga superiore al potenziale ingresso delle coorti giovanili. L'aumento delle persone a carico della collettività e delle aspettative di vita comporteranno dei fabbisogni aggiuntivi di spesa pubblica e privata per le pensioni, la sanità e per il lavoro di cura. (...) La riserva da cui attingere per rigenerare l'occupazione per mantenere un ragionevole rapporto tra il numero dei pensionati è rappresentata dalla possibilità di riallineare gradualmente i nostri tassi di occupazione dei giovani under 35 anni e delle donne alla media dei Paesi europei. La principale difficoltà è rappresentata dalla particolare concentrazione di questi bacini non utilizzati, circa 2 milioni di potenziali lavoratori, nelle regioni del Mezzogiorno. Una condizione che **può essere resa possibile da un aumento della domanda di lavoro territoriale** derivante da tassi di investimento e di crescita dell'economia superiori alla media nazionale. Negli ultimi due anni l'inversione di tendenza è in parte avvenuta, con una crescita del 4,2% degli occupati nei territori del Mezzogiorno superiore alla media nazionale, ma non ancora sufficiente per scoraggiare le migrazioni verso altre regioni italiane. Per la rilevanza assunta nel mercato del lavoro dalla quota dei lavoratori anziani over 50 anni, molto dipenderà anche dalla **capacità di rendere sostenibile l'allungamento dell'età di pensionamento**, data l'oggettiva impossibilità di proseguire la prassi dei pensionamenti anticipati utilizzata come ammortizzatore sociale per offrire risposte ai lavoratori in età avanzata coinvolti nelle ristrutturazioni produttive. (...) Il passaggio necessario diventa quello di differenziare le politiche per il lavoro e del welfare per la terza età, **valorizzando l'invecchiamento attivo con interventi mirati** a mantenere elevata l'occupabilità dei lavoratori anziani e per prevenire le malattie croniche, rispetto a quelli finalizzati ad offrire trattamenti e servizi dignitosi alle persone non autosufficienti. L'esigenza di un cambio di paradigma nella lettura dei fenomeni diventa necessaria per evitare che l'incapacità di valorizzare gli aspetti positivi, l'allungamento dell'aspettativa di vita e la disponibilità delle innovazioni tecnologiche in grado di migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni, comporti **un aumento delle tragedie per i lavoratori anziani che perdono il lavoro** (circa 3 milioni di over 50 cambiano lavoro ogni anno) e per le persone non autosufficienti che rischiano di rimanere prive di mezzi e di servizi (attualmente 3,8 milioni). I dati sull'andamento dell'occupazione dei lavoratori over 50 segnalano un **positivo cambiamento delle imprese rispetto ai dipendenti anziani dotati di valori ed esperienze** che non sono facilmente riscontrabili nelle nuove generazioni. Una recente



indagine dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) segnala che il 97% delle imprese ritiene importante ridurre il loro numero e, tra queste, il 93% di poterli sostituire con lavoratori giovani. Ma è del tutto evidente **l'importanza di assicurare a questi lavoratori un'adeguata e ragionevole formazione** per adattare le competenze all'utilizzo delle tecnologie digitali, di poter far loro usufruire di normative legislative e contrattuali che consentano di combinare modelli flessibili di retribuzione con le rendite pensionistiche e **la possibilità di rivalutare l'importo della pensione con il riconoscimento degli ulteriori contributi versati**. In diversi Paesi sviluppati si stanno diffondendo le prestazioni assicurative pubbliche o private sociali finalizzate a garantire l'accesso ai servizi e alle cure nel passaggio dalle condizioni di buona salute a quelle di non autosufficienza. Lo sviluppo dei servizi sanitari e assistenziali territoriali e domiciliari, e l'utilizzo delle tecnologie digitali, hanno offerto una straordinaria crescita occupazionale qualificata per i giovani e le donne e per **contrastare lo spopolamento di molte comunità locali in molti Paesi europei**. I mezzi per invecchiare in buona salute e per offrire opportunità di lavoro per le giovani generazioni sono disponibili, ma bisogna saperli utilizzare.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it